

IL NEMICO DELL'UOMO

Dall'alto del pendio, vidi un cespuglio, dietro quell'arbusto folto ed incolto, notai qualcosa che si muoveva. Con passi felpati ed assai guardingo, m'inoltrai con grande curiosità alla scoperta di quella estraneità. La vista di quelle povere creature intenerì la sensibilità del mio cuore. Esse, per quel che ne capivo, mi sembravano delle caprette, man mano che mi avvicinavo, potevo constatare che effettivamente erano delle caprette indifese ed esposte al pericolo. I loro genitori... Si erano allontanati alla ricerca del cibo e nutrirsi per procurare il latte ai loro piccoli. La capra quando ha partorito i propri figli, ha cercato preventivamente di tutelare l'incolumità delle proprie creature, ha sempre cercato di raggiungere il luoghi erbosi più vicini per evitare che i pericoli incombessero su loro. Evidentemente, senza accorgersene, si era allontanata un po' troppo. In mente mi vennero in mente molte cose, forse la capra ha avuto qualche incidente, forse è caduta in qualche burrone ed essendo ferita non riesce più a muoversi; al pensiero di quelle caprette sole ed indifese di fronte ad eventuali pericoli, decisi di restare in quel posto per un po' di tempo, la dolcezza e la mansuetudine delle caprette, colpì la sensibilità del mio cuore.

Quelle creature erano bellissime, il loro sguardo era tenero e significativo, nello stesso tempo sembrava che mi chiedessero aiuto, evidentemente era la prima volta che si trovavano in quella situazione in stato agitato, belavano e belavano ma i loro richiami si dimostravano vani, se fossimo stati degli umani avremmo subito detto che quei genitori così irresponsabili erano degli incoscienti. Nel loro mondo la situazione è diversa e quindi mettiamo da parte i vari discorsi romantici ed etici e cerchiamo di raccontare cosa successe dopo.

I lamenti ed il colore nero e bianco-nero, svegliò la foresta. Gli uccellini col loro cinguettio gioioso e felice, raffiguravano la tranquillità che regnava nella foresta sottostante. Ad un tratto il canto degli uccellini cessò e, nel bosco si sentirono ininterrotti scricchiolii di rami che si spezzavano, un pericolo imminente era nell'aria, quel piccolo paradiso terrestre dove poc'anzi regnava la pace e la tranquillità, aveva cessato il suo corso. Le caprette erano visibilmente irrequiete, cercai in tutti i modi di tranquillizzarle, quatto quatto mi allontanai dal luogo e raggiunsi un posto

strategico dove tranquillamente potevo tenere sotto controllo la situazione. Un rumore insolito si avvicinava sempre più, dal mio nascondiglio finalmente scorsi un pericolo imminente, oltre che loro, anch'io mi trovavo in uno stato agitativo indescrivibile. In un attimo una grande figura stava avvicinandosi al nostro nascondiglio, a vederlo mi sembrava un leone. Mi sono chiesto: cosa fa un leone da queste parti? Non c'era tempo di chiedermi il perché, se volevo salvare la mia vita e quella delle caprette dovevo inventare qualcosa ed agire con perspicacia e tranquillità, infatti non m'ero sbagliato quella figura che avanzava verso noi era un vero leone! Purtroppo questo strano animale si trovava in Italia di fronte a me. Il leone avanzava con passo felino verso noi, il suo olfatto lo aveva guidato fino a noi. Speravo con tutto il cuore che le piccole bestie non belassero, qualsiasi piccolo rumore poteva essere fatale per le nostre vite, ad un tratto la mia speranza svanì, le caprette tremanti di paura emisero un piccolo lamento, l'unico che poteva intervenire in favore di quelle povere ed indifese bestie ero soltanto io, cosa può fare un uomo contro il re della foresta? La paura mi stava annebbiando la vista e la mente ed in quello stato, non ricordavo che dietro la cintola avevo una pistola Beretta che porto solo quando mi reco in montagna, fortunatamente la pistola era carica. Stetti molto attento a non fare cilecca mentre il leone attaccava. Io amo gli animali e non li ucciderei per nessun motivo, purtroppo in quei frangenti pensavo: o la va o la spacca, quindi di fronte ad un pericolo è giusto che mi difendi e che uccida per salvaguardare la mia vita e quella delle caprette. Uscii dal mio nascondiglio ed attirai alla mia presenza, il leone non ci pensò due volte ad attaccarmi. Con istintiva determinatezza, mirai alla sua testa e sparai, l'ultima cosa che notai fu quello di un suo piccolo spostamento e niente più. Il destino mi fu avverso, il colpo non partì perché la pistola arrugginita dagli anni ha fatto cilecca, in sincerità me l'ho portata dietro per spavalderia più che per autodifesa, il leone mi saltò nuovamente addosso, premetti il grilletto e sentii lo sparo e niente più, subito mi trovai svenuto per terra.

Pochi minuti dopo, qualcosa di umido sfiorò le mie guance e, sbalordito, mi accorsi che la capra, madre delle caprette, mi stava ringraziando leccandomi il viso, aveva compreso che avevo rischiato la mia vita per salvare quelle sue creature. Accarezzai la sua testa in segno di gratitudine e mi diressi verso le sue piccole accarezzandole ed abbracciandole a lungo. Nell'orecchio alla capra mormorai: le tue figliole sono state molto coraggiose! A questo punto mi chiesi cosa mi fosse successo, la risposta

era a pochi metri da me, il leone si trovava stecchito e sanguinante per terra, il mio secondo colpo era andato a segno, durante il suo balzo verso me, lo colpì al cuore. Più tardi seppi che quel leone era fuggito da un circo, da giorni ci sono state varie battute per scovarlo ma io non ne sapevo nulla, altrimenti non mi sarei addentrato nel bosco. Il momento del distacco fu pungente, detti un mesto addio alla capra ed alle caprette augurandole buona fortuna, loro mi ringraziarono con un lungo belato. Detti un ultimo sguardo al leone disteso senza vita per terra, ero molto dispiaciuto ma anche orgoglioso della mia buona azione, ho salvato me stesso, ho salvato le caprette e, senza volerlo ho salvato altre persone ed animali circostanti.

Abbandonai quel lugubre bosco nella speranza che al più presto dimenticassi quei brutti momenti.

Impresso nella mente mi restava solo il ricordo di quei bei musetti e quegli sguardi atterriti di paura, ma anche con espressione gioviale e colma di riconoscenza per colui che le aveva salvate.



Trento, 23 ottobre 1990

L'autore: Gregorino Capano

